

IL TIRRENO

DOMENICA, 12 OTTOBRE 2008

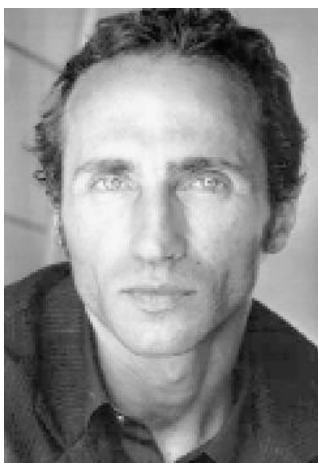
Pagina 1 - Montecatini

Albelli, il cattivo del momento

L'interprete del partigiano traditore si racconta



Arriva da Pieve l'attore scelto da Spike Lee per il discusso film "Miracolo a Sant'Anna"



MONTECATINI. Rodolfo, il personaggio della polemica dell'ultimo intenso lavoro di Spike Lee, "Miracolo a Sant'Anna", è interpretato da Sergio Albelli, attore pievarino che vanta una lunga e fortunata carriera nel mondo del teatro, della tv e del cinema.

Sergio è nato a Pistoia il 5 ottobre 1965. E' cresciuto a Pieve a Nievole, dove ha vissuto fino a quando (poco più che adolescente) si è trasferito a Genova per studiare arte drammatica al Teatro Stabile. La sua famiglia abita ancora in Valdinievole e lo segue, passo per passo, in ogni tappa della sua professione. «A Firenze, per la prima di "Miracolo a Sant'Anna" - racconta al telefono da Roma, dove abita - sono venuti tutti. Erano emozionatissimi».

Appassionato di fotografia e di pugilato, nonostante i successi ottenuti anche in fiction popolari che gli hanno garantito fama e visibilità tra il grande pubblico, Sergio è rimasto un ragazzo semplice. Più o meno il solito che, oltre venti anni fa, aveva debuttato sul palcoscenico degli oratori del territorio,

cimentandosi in commedie e lavori amatoriali di ogni genere. La caparbia, unita a un talento naturale, sono stati gli strumenti fondamentali per il conseguimento di obiettivi ambiziosi.

Cattivi non si nasce. Miracolo a Sant'Anna è una rilettura di uno dei tanti drammatici spaccati del secondo conflitto mondiale: l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema. Rodolfo tradisce perché è stato tradito dalla vita. Durante la guerra ha visto e fatto di tutto, gli hanno ucciso il fratello e non ha più niente da perdere. Nella pellicola di Lee la figura più controversa è la sua. Tra i ruoli italiani è senz'altro il più bello e complesso. E' lui il partigiano che (secondo la criticata chiave di lettura) il 12 agosto 1944 tradisce i suoi e guida le SS in paese per aiutarle a catturare il suo comandante. «Per prima cosa - racconta - ho fatto i miei studi e ricerche personali su quei tragici avvenimenti. Poi, studiando il copione, ho cercato di non dare un giudizio morale al mio personaggio. Non ho visto in lui il malvagio ma un uomo lacerato da un dolore profondo».

Il carnefice che diventa vittima? «Semplicemente uno sciagurato - puntualizza Albelli - spinto a ingannare a causa della disperazione e della propria fragilità. E' questa l'interpretazione che ho cercato di dare e spero di esserci riuscito al meglio».

Sfida. Sergio, che ama la boxe, non teme il combattimento a colpi di provino. «Ci sono abituato. Per ottenere la parte di Rodolfo - confida - ne ho sostenuti quattro. Ogni volta pensavo che fosse quella definitiva. Invece Lee voleva andare oltre. All'ultimo eravamo rimasti in 4 o 5. Inizialmente ero stato contattato dalla casting director».

In fase di selezione per i vari ruoli italiani, il regista di "Malcom X" ha incontrato praticamente tutti gli attori di età compresa tra 18 e 50 anni disponibili sul territorio nazionale. Tra i pretendenti al ruolo di Rodolfo c'erano anche nomi di punta del cinema italiano. Ma Sergio non è di quelli che amano vantarsi e preferisce non dilungarsi su questo dettaglio: «Evidentemente Lee ha visto in me, in quel momento, ciò che stava cercando. Lui è un tipo tosto, sa quel che vuole. Pretende moltissimo e sul set non ti fa da balia. Abbiamo girato in condizioni difficilissime. Spike ti insegna moltissimo, ti mette continuamente alla prova. Siamo tuttora in contatto. L'esperienza è stata impegnativa e felice».

Giudizi. «Le critiche negative - afferma l'attore - spesso sono frutto della paura. In questo caso sono state fatte dalle associazioni degli ex combattenti prima che il film uscisse, a priori. Successivamente, in tanti si sono ricreduti. Non è una storia pretestuosa. Già il fatto di decidere di girarla nei luoghi dove l'eccidio è realmente avvenuto dimostra l'intenzione di Lee di rendere omaggio ai caduti della strage e agli eroi della Resistenza. Quando ho incontrato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, mi ha detto: "Lei, con questo ruolo, si è sacrificato". Quelle parole non le scorderò mai».

Giovanna La Porta